

I. Aufsätze.

Il papiro filosofico del Museo Egizio Vaticano.

Dalla descrizione sommaria data dal prof. Marucchi (*Il Museo Egizio Vaticano*, Roma 1899, p. 296) si può vedere che il quadro E (n. 11), posto sulla porta d'ingresso del secondo gabinetto dopo il semicircolo, conteneva 6 frammenti di papiri diversi:

- „a) contratto demotico di 30 linee con registrazione greca nel basso.
- b) piccolo frammento geroglifico di epoca tarda.
- c) frammento greco di 28 linee in due colonne di carattere unciale (2^o o 3^o sec.?). Vi si leggono le parole *κοσμικὸν θεῶν* [col. I 15]; onde il ch. prof. Comparetti credette di ravvisarvi un'opera filosofica nella quale trattavasi degli dei e della loro natura. (Vedi G. Lumbroso, *Rendiconti dei Lincei*, 26 Novembre 1893).
- d) altro piccolo frammento greco di età forse posteriore al precedente e quasi svanito.
- e) frammento greco di un documento amministrativo (3^o sec.?).
- f) piccolo frammento copto in cui si legge il nome di un abbate Sabino.“

Qui non intendo occuparmi se non del frammento c, sul quale la mia attenzione fu richiamata dallo stesso prof. Lumbroso, il solo, per quanto mi consta, che abbia finora studiato il papiro. Egli ebbe anche la bontà di mettere a mia disposizione la copia da lui fatta nel Novembre 1893, che fu quindi la prima base delle mie ricerche. Per ciò mi è grato esprimergli qui tutta la mia riconoscenza.

La copia del prof. Lumbroso fu eseguita in condizioni estremamente sfavorevoli, perché la Direzione del Museo non volle allora consentire neppure che il quadro fosse staccato dalla parete, e all'illustre uomo fu solo concesso di copiare, stando in posizione molto incomoda sopra una scala a piuoli. Con tutto ciò egli riuscì a leggere esattamente la massima parte del frammento, e solo in pochi luoghi posso dire che abbia recato a me qualche frutto lo studio diretto che poi ho potuto fare dell'originale.

Per intercessione del prof. Marucchi mi fu concesso nello scorso inverno di esaminare ripetutamente il papiro e di farne eseguire una fotografia. Ottenni ancora che sotto la direzione dell' illustre Padre Ehrle il frammento venisse tolto dal quadro sopra descritto e messo in una piccola cornice più maneggevole. A questi valentuomini e all' egregio cav. Masi sono molto obbligato per i larghi aiuti offertimi in questa occasione. Al prof. Wilcken, infine, che ha esaminato la fotografia, sono debitore di parecchi utili suggerimenti.

Sulla provenienza del papiro non mi è stato possibile trovare alcuna notizia. Il Dr. Seymour de Ricci, che ebbi la fortuna d'incontrare nella Biblioteca Vaticana, mi espresse a voce l'ipotesi che i vari frammenti del quadro E fossero un tempo uniti coi papiri omerici del Louvre. Ciò è vero certamente per il piccolo frammento già illustrato dal Lumbroso. Per gli altri inclino a credere che un puro caso li abbia fatti aggruppare dentro la stessa cornice, mentre possono provenire da raccolte assai diverse.

Il papiro è integro nella parte superiore, offrendo un margine di circa mm. 15 al disopra della parte scritta, è mutilo invece nella parte inferiore e nei lati. Lo spazio libero fra le due colonne è di cm. 3. La larghezza massima complessiva raggiunge (circa l' 8ª riga della I. col. e la 7ª della II.) i mm. 202. La lunghezza massima della I. col. è di mm. 205, con 28 righe, quella della II. di mm. 214, con 30 righe, dell' ultima delle quali rimangono appena due o tre lettere, oramai illeggibili.

Si può calcolare con sufficiente probabilità che la parte perduta nella I. col. contenesse 6—8 lettere per ciascuna delle prime 26 righe, in modo che il numero delle lettere per ciascuna riga si può calcolare di 26—32. Farebbe eccezione la lin. 18.

Per la II col., come si vedrà, le condizioni del papiro non si prestano a simili congetture; ma credo di poter avventurare l' ipotesi ch' essa dovesse essere alquanto più stretta della I.

La scrittura è calligrafica, accurata ed elegante. Notevoli sono le forme dell' A (Δ) del C (\textcircled{O}) dell' Ω (ω) del Ξ (Ξ) del M (M). Le particolarità grafiche più notevoli sono $\epsilon\iota$ per ι (I 7. II 23), ι per $\epsilon\iota$ (I 4. 26. II 72. 27¹⁾), la mancanza del iota muto, che è solo ascritto, e probabilmente per errore, ad $\text{A}\theta\text{HNAI}$ (I 13), e infine $\text{E}\Gamma\Delta\epsilon$ (I 14), $\text{KATA}\Lambda\text{HM}\Psi\text{IN}$ (I 6), $\text{ENK}\omega\text{MIA}$ (I 24; cfr. 15). In complesso mi riesce difficile assegnare il papiro a una data più recente del sec. I d. C.

* * *

1) II 7 è dubbio, anche perché non sarebbe assolutamente da escludere che potesse essere qui usato $\epsilon\upsilon\sigma\epsilon\beta\lambda\alpha$ per $\epsilon\upsilon\sigma\epsilon\beta\epsilon\lambda\alpha$, come dai poeti; certo è invece $\delta\upsilon\sigma(\epsilon)\iota$ II 27.

La prima idea che ebbi esaminando il frammento fu che potesse trattarsi di un pezzo del libro *περὶ Ἀθηνᾶς* di *Diogene di Babilonia*. Delle varie ipotesi, che mi vennero in mente dopo, nessuna mi è sembrata così probabile come quella. Il nome di Arcesilao che è certo I 22, sebbene il passo sia tutt' altro che chiaro, si può bene intendere nello scritto d'uno scolaro di Crisippo, tanto più che non è difficile intravedervi un' eco della polemica del maestro. Disgraziatamente gli estratti finora noti del libro di Diogene sono troppo sommari e scarsi, e inoltre ci danno più un' idea delle conclusioni che della disquisizione e della ricerca.¹⁾ Se la mia ipotesi non è errata, la col. I appartiene ancora all' introduzione dell' opera, mettendo in evidenza la poca attendibilità delle ricerche anteriori sullo stesso soggetto. La col. II invece, per quanto è lecito sospettare, ci trasporta già *in medias res*, spiegando, col metodo preferito degli stoici, la ragione di certi attributi e di certi epiteti della dea, o piuttosto del *θεῖος νοῦς*, del dio supremo di Cleante e dei suoi seguaci. Si sa infatti che anche per Diogene, come per Crisippo, *Athena* è la *φρόνησις* o la *Διὸς νόησις*. L' ultima parte della colonna è particolarmente interessante per gli accenni astrologici o astronomici; ma le lacune del testo non permettono di stabilire se qui abbiamo una parte dell' argomentazione a favore della mantica o di una dimostrazione, sul tipo di quella di Cleante, dell' esistenza di una *πρόνοια* divina, in base alla grandiosità e precisione dei moti degli astri.

Riproduco qui senz' altro la parte leggibile delle due colonne, e vi aggiungo un parziale tentativo di ricostruzione. Parecchi dei miei supplementi hanno, come è naturale, un grado sufficiente di probabilità, altri invece sono posti solo a mo' di esempio. I miei lunghi e ripetuti sforzi per leggere le linee in cui la scrittura è svanita sono stati poco fruttuosi, perché in varie parti, come mi fece notare anche il P. Ehrle, è sparito il glutine, e le nude fibre del papiro non serbano più alcuna traccia della scrittura.

La carta su cui il papiro fu incollato insieme cogli altri frammenti del quadro E, è stata ora recisa agli orli, ma non si è potuta staccare dal *verso* del nostro frammento, perché l' operazione parve pericolosa. Del resto, guardando contro luce, si vede chiaramente che il *verso* non presenta alcuna traccia di scrittura.

Col. I.

] . ΤΗCΘΕΟΥΤΑΥΤΗCΤΟCΑΥΤΑΝ
] ΙΝ ΟΛΟΓΩΝΙCΤΟΡΕΙΝΤΟΓΡΗ

1) Il terzo volume degli *Stoicorum Veterum Fragmenta* mi ha giovato meno di quello che speravo, per ragioni che qui non è il caso di esporre.

]ΘΕΙΟΝΟΥΛΟΓΩΔΟΖΑΖΕΤΑΙΠΤΟ
]ΝΟΝΓΑΡΕCΤΙΘΝΗΤΗΦΥCΙΑΙΩΝΙ
 5]ΒΕCΘΑΙΟΘΕΩΝΚΑΙΟΘΕΩΝΜΕ
]ΜΗCΤΗΝΤΑΝΤΩΝΚΑΤΑΛΗΜΨΙΝ
]ΕΝΟCΟΥΘΕΝΕΙCΧΥCΕΝΤΕΡΙΤΗC
]ΕΝΕCΕΩCΑΚΡΙΒΕCΚΡΙΤΗΡΙΟΝ
]ΝΕΙΤΕΡΠΑΡΑΤΩΝCΥΝΘΕΝΤΩΝ
 10] ΕΟΓΟΝΙΑCΑΡΧΑΙΟΤΑΤΩΝ
]ΚΑΙ . ΩΝΙΕΡΩΝCΥΝΤΑΓΜΑΤΩ . ΑΛ
]ΟΝΤΡΟΠΤΟΝΕΓΕΝΕΤΟΑΡΧΗCΗ
]CΗ ΑΘΗΝΑΙ . ΑΟΡΑΤΟCΥΠΟΘΕΩΝ
]ΟΙΩCΥΠΠΑΝΘΡΩΠΩΝΕΓΔΕΤΩΝ
 15] . ΛΓΙCΜΕΝΩΝΚΟCΜΙΚΩΝΘΕΩ
]ΝΤΕΚΜΗΡΟΜΕΝΟΙCΥΝΕΓΡΑΨΑΝ
]ΑΥΤΗCΙΕΡΟΝΛΟΓΟΝΑΥΤΗΝΓΑΡ
]ΓΑΓΟΥCΑΝΤΑΝΤΟ . . . ΜΑ . . . ΕΝΟΘΕΝ
]ΝΑΥΤΗCΟΥΝΟΜΑΔΟΝΚΑΘΑΡΟΝ
 20]ΤΟΕCΤΙΝΕΜΑΥΤΗΝΗΓΑΓΟΝΚΑΙ
]ΠΟ . ΤΙCΑΝΟΥΝΓΕΝΟΙΘΗΜΙΝ
]ΠΟΙΟCΕΙΑΡΚΕCΙΑ . ΝΟCΕΙCΤΙ
]ΤΗΛΙΚΑΥΤΗCΘΕΟΥΜΕΓΑΛΟΠΤ[.]
]ΑΕΝΚΩΜΙΑΤΤΛΕΙCΤΑΓΑΡΕΧΩΝ
 25]ΕΡΙΤΩΝΑΥΤΗCΖΟΑΝΩΝΚΑΙΑΓΑ[.]
]ΑΙΕΤΕΡΩΝΙΔΩΛΟΠΤΟΙΕΙΩΝ
]ΥΔΥΝΑΙΤΟΤΙCΑΤΤΛΩC
]ΤΗCΨΛΗ[

1 La seconda lettera può sembrare un Π, sebbene l' asta sinistra non sia visibile, ma T lesse il Lumbroso e legge il Wilcken sulla fotografia. — 2 tra ΙΝ e ΟΛΟΓΩΝ c' è uno spazio alquanto più grande del solito, ma nessuna lettera è svanita — 6 Μ si può ritenere come certo. — 7 avanti a ΕΝΟC si può scorgere una debole traccia di un' asta obliqua (\\), che può sembrare un avanzo del Δ; ma si tratta piuttosto di un Θ (cf. Crönert, *Memoria graeca Herculanensis* p. 155 sq.). — 9 tutto il rigo è molto incerto, salvo le ultime sei lettere e il Τ nel mezzo. Le tracce della prima lettera mi suggerivano a volte un Α, a volte un Υ, quelle della quarta un Γ. Dopo il Τ suddetto può sembrare che non ci sia Ω, ma ΙΝ. — 11 le due ultime lettere sono estremamente incerte per una piccola lacerazione del papiro e conseguente spostamento di alcune fibre. — 14 le prime tre lettere molto svanite mi sembravano dapprima ΑΤΟ o ΕΤΟ; ora la lezione meno improbabile mi sembra quella che ho adottata nella trascrizione. — 15 considero i primi due segni come avanzi di ΕΝ, ammettendo che il copista abbia seguito anche qui la stessa regola ortografica di cui è prova ἐννόμια nella lin. 24. — 18 la lacuna presenta solo molto deboli tracce di qualche lettera; a volte mi è sembrato di scorgere nel mezzo un Α, a volte un Ν. La lezione ΠΑΝΤΟ è dovuta

al Wilcken; a me pareva di leggere ΠΑΝΤΑ — 19 la prima lettera parve già al Lumbroso un Ν, e questo mi pare anche oggi più giusto dell' Η che qualche volta ho creduto di vederci. Le due lettere dopo ΑΥΤΗ sono molto confuse: non è chiaro se il copista abbia voluto ΟC, o CO, o CC, o pure, avendo scritto per errore un doppio C, abbia poi inteso di cancellarne uno. Le ultime dieci lettere sono state da me più intravedute, con uno sforzo straordinario della vista, che lette con sicurezza. Dalla fotografia il Wilcken ha l'impressione che dopo CYNOMA si possa leggere ancora . . Α . ΑΘΩC (quindi *συνόμαιμα καθ'ὼς*?); ma un confronto con l'originale mi ha persuaso che le maggiori probabilità sono per la lezione da me proposta.

Col. II.

]ΕΡΟΥΑΝΑΘΕCΕΩCΚΑΙΤΩ[
 ΑΕΙΔΙΑΜΕΝΩΝCΗΚΩΝΑ[
 ΩCΤΕΔΙΑΜΕΝΕΙΕΠ[
 ΝΑΝ CΤΗ . . ΩΝΙΕΡ[
 5 CΑCΙ ΑΚΡΙΒ . [
 ΠΡΩΤΟ ΑΝ[
 ΗΔC ΜΕΝΩΝΤΑΠΕΡΙΕΥCΕΒΙ[
 ΩC ΙΕΡΟΥΚΕΝ . . . ΤΥ . [
 Π . . . CΟΝΤΟΥΠΟΠ [
 10 ΧΕΙ ΤΗCΑΡΧΕΓΟ [
 ΚΑΙ . . . ΑΤΕΡΜΑ . . . ΚΑΙ[
 ΜΕ ΩCΔΙΑΤ Ω . Ο[
 ΕΝΠΟΛΕCΙΝ ΕΛΩΝ[
 ΩΤΑΤΩΝ ΩΧΑ[
 15 ΛΟΙCΘΑΥΜ [
 CΙΚΥΚΛΟΙC ΜΑ[
 ΒΛΗΤΑ ΙΕΡΕΥC[
 ΕΠΙΒΗΝΑΙ . . . ΜΗ ΠΑΝΤΩ[
 ΜΟΙCΕΟΡΤΑΙC ΚΑ[
 20 ΚΑΙΠΤΕΡΑΦΟΡΟ [
 CΕΒΑCΤΩΝΕΠΙΤΕΛΕΙCΚΟ[
 ΜΕΤΑΔΕΤΟΥΤΟΝΕCΤΙΟΥ[
 ΝΟΥΜΕΙΜΗCΙΝΕΧΩΝ . . [
 [.]ΟΥΜΕΡΟΥCCHΚΟΙΠΤΕΝΤΕ[
 25 [.]ΕΥΩΝΥΜΩΝΤ . . . ΑC[
 ΠΤΕΝΤΕΑΠΛΑΝΩΝΑC[
 ΤΟΛΗΚΑΙΔΥCΙΟΜΟΙΩC[
 ΜΕΝΕΙΤ . ΥΤΟΙCCHΚ Ο[
]CΔΕΕΝΚΕ[

5 è sempre molto incerto per me se le deboli tracce di scrittura contenute a principio di questa riga debbano condurre a un CACI o ad uno CKEY. Solo

a titolo di curiosità riferisco che per un momento credetti di poter ristabilire questo senso (4—7): . . . πρὸς τῇ τῶν ἱερῶν . . . παρὰ σκευ[ὴν διακρίνει] ἀκριβ[ῶς πότερον] πρωτο[γεννήματά τις] ἀν[έδθηκεν . . .] ἢ δεομένων τὰ περὶ εὐσεβ(ε)ίας [ἔστι], intendendo δεομένων = *supplicantium*. — 8 piuttosto che ΕΡΟΥ le tracce della scrittura possono suggerire di leggere ΟΥΟΥ; sicché mi è venuto anche in mente ἔποψ (= ἐπόπτης secondo Esichio) οὐκ ἐν . . . — 16 sq. σχή[μα]τα ἀμετάβλητα? — 18 sq. [. . . πανδῆ]μοις ἑορταῖς? — 20 Si parlava di immagini alate di Athena? Non conosco sull' argomento niente di più recente dell' articolo del Savignoni sul vaso di Orvieto, *Röm. Mitth.* 310 s., al quale articolo rinvia anche il Weicker nel suo bel libro *Der Seelenvogel* ecc. — 21 ἐπιτελεῖ σκο[λίον δρόμον?] ο ἐπιτελεῖς (*effectores*) κο . . .? Le mie nozioni in materia astronomica sono troppo poco sicure, perché io possa tentare una ricostruzione di questa parte, meglio conservata, della colonna. In altri casi ho potuto giovarmi dell' ottimo libro del Boll, *Sphaera*. Si può restituire in parte il contesto: μετὰ δὲ τοῦτόν ἐστι ὁ[. . . οὐρα]νοῦ? μείμνησιν ἔχων [. . .] οὐ μέρους σηκοὶ πέντε[. . .] εὐωνύμων τ[ε . . .] ἀσ[τέρων . . .] πέντε ἀπλανῶν (*lapsus calami* per *πλανητῶν*) ἀσ[τέρων . . . ἀνα]τολῇ καὶ δύσ[ε]ι ὁμοίως [. . .] ἐμ[μένει] τούτοις <τοῖς> σηκοῖς κριδ[ὲ] δὲ ἐν κε[φαλή]?

Della col. I propongo con le dovute riserve la seguente lezione, alla quale non aggiungo un commento, che sarebbe prematuro. Qui noto soltanto che di *συνόμαδος* (19) non conosco altri esempi. Sarebbe facile proporre *συννοπαδόν*. S' intende che non sono punto soddisfatto del senso e del costruito di questa riga e della seguente, dove siamo, se non erro, in presenza di un frammento nuovo di letteratura orfica. L' autore stoico riassume un' argomentazione di Arcesilao in cui era citato il *ἱερὸς λόγος*?

- [. ποιητῶν ἢ λογογράφων]
 [τις περὶ] τῆς θεοῦ ταύτης τοσαύτ' ἂν
 [ἔχοι καὶ] νολογῶν ἱστορεῖν. τὸ γὰρ ἢ
 [αἰδίων ἢ] θεῖον οὐ λόγῳ δοξάζεται πο-
 [τε ἀμήχα]νον γὰρ ἔστι θνητῇ φύσ[ε]ι αἰωνί-
 5 [οὐ ἐπιλα]βέσθαι· ὅθεν [ω]ν καὶ ὁ θεῶν μέ-
 [τοχος μνή]μης τὴν πάντων κατάληψιν
 [ποθῶν οὐθ]ενὸς οὐθὲν εἰσχυσεν περὶ τῆς
 [τούτων γ]ενέσεως ἀκριβὲς κριτήριον
 [ἔξευρεῖ]ν, εἴτε παρὰ τῶν συνθέντων
 10 [ἔπη ποτὲ] περὶ θεογονίας ἀρχαιοτάτων
 [σοφῶν ἢ] καὶ <ἐκ> τῶν ἱερῶν συνταγμάτων[ν]. ἀλλ'
 [ἄδηλον] δν τρόπον ἐγένετο ἀρχῆς ἢ
 [γενέσεω]ς ἢ Ἀθηνᾶ<ι> ἀόρατος ὑπὸ θεῶν
 [οὔσα <καὶ>] ὁμ[οίως] ὑπ' ἀνθρώπων. ἐγ δὲ τῶν
 15 [ἡμῖν προσ]ενγισμένων κοσμικῶν θεω-
 [ρημάτων]ν τεκμηράμενοι συνέγραψαν

- [τὸν περὶ] αὐτῆς ἱερὸν λόγον. αὐτὴν γὰρ
 [φασὶ συνα]γαγοῦσαν πᾶν τὸ [κτίσ]μα [εἰς] ἐν· ὅθεν
 [καὶ χορὸ]ν αὐτῆς συνόμαδον καθαρὸν.
 20 [καὶ τοῦ]το ἔστιν „ἐμαυτὴν ἡγαγον“ καὶ
 [πᾶν τὸ λοι]πόν. τίς ἂν οὖν γένοιθ' ἡμῖν
 [λόγος ἦ] ποῖος εἰ<ς> Ἀρχεσίλλα[ο]ν, ὃς εἰς τι-
 [μὴν τῆς] τηλικαύτης θεοῦ μεγαλοπρ[ε]-
 [πῆ ποιοῖ] τὰ ἐγκώμια; πλείστα γὰρ ἔχων
 25 [τις ἢ πε]ρὶ τῶν αὐτῆς ξοάνων καὶ ἀγα[λ]-
 [μάτων καὶ] ἐτέρων <ε>ἰδωλοποι<ε>ῶν
 [ἢ περὶ] θυσίων, ὅμως ο]ὐ δύναίτο τις ἀπλῶς
 [τι λέγειν] ἀκριβὲς περὶ] τῆς ὕλη[ς αὐτῆς . . .

La restituzione della lin. 18 rimane molto dubbia, anche perché, dato che κτίσμα (= κόσμος) si possa giustificare come vocabolo desunto dal ἱερὸς λόγος, non è ben certo che lo spazio della lacuna sia sufficiente per le lettere supplite, sebbene in questa riga, che verrebbe ad essere oltremodo lunga, troviamo in fine le lettere ΘΕΝ molto più fitte del solito. Ma, qualunque sia il vocabolo, non può essere dubbio il senso. Mi pare evidente che qui si accenni alla νέα δημιουργία di Athena (cfr. *Procl. in Plat. Tim.* I p. 170, 14 Diehl; vedi anche p. 124, 27; 133, 23 ecc.) e specialmente al potere spiegato dalla dea nel riunire e conciliare gli elementi fra loro contrari (ibid. 168, 5ss.; 171, 7 ecc.). Il commento di Proclo al Timeo dà la chiave per intendere varie cose del nostro frammento; per es. l. 6: cfr. *Procl.* I p. 124, 26 θεία μνήμη (quindi ὁ—μνήμης sarebbe il sacerdote o l'ispirato); l. 19s.: cfr. *Procl.* I p. 111, 23. 131, 28, dove si parla delle ψυχὰι ὁπαδοί, e per καθαρὸν cfr. *Procl.* I 168, 25ss.

Roma, 26 Aprile 1904.

N. Festa.